



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO...

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

DICEMBRE 2018

Carissimi,

in questo numero troverete il primo articolo del nuovo Assistente Centrale del Movimento: p. Filippo Maria Lovison, che ci ha consegnato le intenzioni di preghiera per il 2019. Le troverete in allegato, così potrete stamparvele a parte. In attesa delle nomine del Responsabile Centrale e dei suoi collaboratori, noi procediamo come al solito con le nostre solite "rubriche".

A gennaio si definiranno le nuove linee che Figlioli e Piante di Paolo avrà.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli

La Mendola che non c'è?

Aldo Mangione

Rinnovazione

P. Filippo M. Lovison

La Famiglia Zaccariana: spigolature di ieri e di oggi

Stefano Silvagni

Ora potete dirglielo (ad Annalisa)

P. Giovanni Rizzi

A proposito della "nuova evangelizzazione"

P. Antonio Francesconi

Il carisma paolino-zaccariano

Roberto Lagi

Lettera di Natale

Tahitia

Fantasia di Natale: la curiosa, il dormiglione e la meraviglia

LA MENDOLA CHE NON C'E'?

Ho ricevuto proprio in questi giorni l'ultimo numero dell'ECO dei Barnabiti e, tra i vari e ricchi contributi, a me è sembrato spiccare quello di p. Filippo Lovison sui laici di san Paolo e il capitolo generale. Forse qualcuno potrebbe affermare: "E' naturale, è un argomento che vivi in prima persona, che ti sta a cuore e che ritieni di non secondaria importanza." E' vero, ma nel contempo penso che stia a cuore a tutti, laici, barnabiti e angeliche, non certo per motivi strategici o, nel caso dei laici, corporativistici, ma per la fedeltà, aggiornata all'oggi si intende, alle origini zaccariane, all'intuizione "spirituale" del santo fondatore e dei suoi primi compagni. Stanno per compiersi trent'anni dal Convegno della Mendola, al quale ho partecipato con piena adesione, pur già quasi arrivato al termine del cammino verso il diaconato permanente. Non mi sono sentito allora una pecorella smarrita e neppure negli anni successivi e tanto meno ora, proprio per la mia storia "barnabita", che ha compiuto cinquant'anni lo scorso settembre. Padre Franco Monti, di limpida e positiva memoria, "sponsor" (passi il termine) del Movimento Laici di San Paolo, ebbe a parlare di "affettuoso coinvolgimento dei laici nelle nostre opere", realtà che poi si definì più ampia, ossia non solo legata all'azione, ma, senza nulla a perdere di efficacia, soprattutto alla spiritualità, all'amicizia e al reciproco sostegno. Autonomia sì, ma non rivendicazione, vantaggi sì, ma non legati a qualche interesse particolare, se non spirituale, nel cammino "verso la perfezione insieme".

Oggi la situazione è mutata rispetto al convegno della Mendola, vuoi per il termine di alcune opere barnabite, vuoi per la diminuzione dei membri religiosi e laici, vuoi per le diverse esperienze in Europa e nelle realtà extraeuropee. E allora? Allora la bontà dell'intuizione originaria non perde di valore, tuttavia occorre che da parte di tutti, giovani e meno giovani, una conversione della mente, del cuore e della vita, nella rinnovata assunzione del "servizio" come cifra sintetica di ogni vocazione in sé e reciprocamente. Nel messaggio per la GMG di Panama (gennaio 2019) papa Francesco dice ai giovani: "La nostra vita trova significato solo nel servizio a Dio e al prossimo". Tali parole ci richiamano quelli di A.M. Zaccaria "Corriamo come matti a Dio e al prossimo", che ben conosciamo e nel contesto delle quali ogni difficoltà può diventare risorsa. Questo Natale trovi ciascuno in meditazione davanti al presepe, dove, pur nel freddo esterno, c'è fervore e non tiepidezza. A tutti l'augurio sincero

Andrea Spinelli

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente:

Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Italia

Tel. (0039) 0383-46831

e-mail: fpp.renato@tin.it

I Barnabiti sono i “Figlioli di S. Paolo”, le suore sono le “Angeliche di S. Paolo”, gli altri, né preti né suore, sono i “Laici di S. Paolo”. San Paolo è infatti il grande riformatore, colui che ha trasformato il mondo; il modello e l’ispiratore dei primi pao-
lini.

Che dire? *Ubi amor, ibi oculus!* L’amore, infatti, apre gli occhi; che non sia proprio l’anelito di santità a farci riaprire gli occhi innanzi allo zelo di S. Antonio M., e a spingerci a fare sul serio qualcosa di più – insieme – per “guadagnare le anime” a Cristo?

Da qui le *Intenzioni di Preghiera per l’anno 2019*, per riscoprire come l’amore pao-
lino per Cristo Crocifisso ha aperto gli occhi di tanti confratelli rendendoli autentici
suoi testimoni nella Chiesa e nel mondo. Ecco riprendere vita san Francesco Sa-
verio Maria Bianchi (†1815), il venerabile Serafino Ghidini (†1924), il servo di Dio
Giovanni Semeria (†1931), il venerabile Bartolomeo Canale (†1681), il venerabile
Cesare Barzaghi (†1941), il venerabile Vittorio De Marino (†1929), sant’Antonio
Maria Zaccaria (†1539), il servo di Dio Eliseo Coroli (†1982), il servo di Dio Fran-
cesco Castelli (†1771), sant’Alessandro Sauli (†1592), il venerabile Carlo Basca-
pè (†1615), il venerabile Luigi Raineri (†1918), il servo di Dio Diego Martinez Car-
rero, (†1593) e il venerabile Carlo Haldfan Schilling (†1907).

Un invito a pregare insieme e gli uni per gli altri. Buon e santo Natale a tutti.

p. Filippo M. Lovison

Rinnovazione

Riflettevo sul termine “Rinnovazione” ovvero “rinnovamento”, il sostantivo più ca-
ro al nostro Fondatore. La lotta alla peggior nemica dell’essere moderno – la tiepi-
dezza – è, infatti, contraddistinta soprattutto da un processo permanente di rinno-
vamento. Nella Lettera agli Ebrei (4,12-13) leggiamo:

“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa
penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle
midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.

*Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto
agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto”.*

Siamo in pieno Avvento ed è chiaro che tutti noi ci prodighiamo a seguire il per-
corso di “rinnovazione” – come lo chiama s. Antonio Maria – per farci trovare saldi
e irreprensibili per l’incontro col nostro Signore.

Abbiamo avuto un po’ tutti l’occasione di esercitare la genitorialità, in vari modi.

Chi praticamente avendo parte alla procreazione di un nuovo essere umano e chi
magari spiritualmente avendo parte alla trasmissione e al mantenimento della Fe-
de.

Mi soffermo ogni tanto a contemplare gli indumenti vuoti, “inanimati” delle mie fi-

glie o dei nipotini ed ... è indescrivibile quello che provo! Forse lo sa solo Dio...
Tuttavia posso provare a descrivere la gioia unita ad un senso di responsabilità e
tremore per quanto mi è stato e mi viene ancora affidato dal Creatore.

Un indumento riempito da un essere prende la sua forma completa, le scarpine si
animano e camminano e così via.

Immagino, per esempio, le scarpine di Maelle (la mia nipotina) indossate da
quell'essere che la Santa Trinità mi accompagna a gestire come nonno e come
esempio di vivezza spirituale.

Come potrei mai infrangere la promessa di curarmi delle persone affidatemi dalla
Divina Bontà? *E se mai lo facessi, Lui mi richiamerebbe al dovere!*

Parafrasando semplici, ma abissali, verità... come potremmo mai, noi "zaccaria-
ni", infrangere la "promessa" in Gesù lasciataci da s. Antonio Maria come eredi-
tà?

La storia insegna: *se ci si prende cura dei doni di Dio questi portano frutto, ma se
li si trascura questi deperiscono!*

E', quindi, con un augurio di speranza che vorrei rivolgermi a tutti voi!

Una Speranza che non deriva dall'uomo, ma che per mezzo dell'uomo viene rea-
lizzata.

Dopo aver partecipato alla consulta Generalizia del 19 settembre u.s., viviamo con
"speranza" il nuovo decorso della vita della nostra famiglia spirituale, quella zacca-
riana, appunto!

La speranza che ciascuno di noi ami a fondo la spiritualità del Fondatore e creda
sinceramente che essa è mezzo e tramite per il raggiungimento delle alte vette
della nostra Fede.

Sia, allora, tale speranza ad accompagnarci fino al Santo Natale e a guidarci ver-
so una nuova era.

Con la convinzione di un sempre maggiore impegno da parte di ciascuno di noi
per promuovere e divulgare il Carisma Zaccariano in tutte le sedi opportune, vi salu-
to e vi auguro un Santo Natale 2018 e un buon Nuovo Anno!

Aldo Mangione



ORA POTETE DIRGLIELO (AD ANNALISA)

Se mi date qualche minuto, la prendo un po' alla lontana.

Nella nostra Basilica di San Paolo Maggiore, ogni domenica – o quasi – alle ore 10,00, per la Santa Messa Parrocchiale, un piccolo gruppo di cantori accompagna la Liturgia, raccolto attorno all'*armonium*, davanti al transetto di destra, sotto la pala d'altare del Purgatorio, opera stupenda di Francesco Barbieri, detto il Guercino. Il piccolo gruppo comprende naturalmente alcuni Laici di San Paolo.

Da alcune domeniche, quale canto finale, per accompagnare il celebrante verso la Sacrestia e il popolo dei fedeli verso casa, è stato per così dire riesumato – in quanto rimasto sepolto qui da noi per tantissimo tempo, *l'Inno al Fondatore* (Di questa famiglia, che padre ti chiama, che memore t'ama, ecc. ecc.), che tutti noi – almeno i più vecchi – ben conosciamo.

Pare del tutto inutile qui sottolineare che l'idea è venuta da Laura.

Se non che i coreuti, quelli ignari del nostro Inno, appresa velocemente la melodia, sono rimasti assai perplessi del testo, un poco per lo stile, un poco perché non capivano a cosa alludesse il contenuto.

Ma ecco venirci in soccorso la pala d'altare del transetto di sinistra, proprio di fronte alla postazione del coretto.

È un grande quadro commissionato dal nostro Padre Franco Ghilardotti nel 1972 ad un autore di genere, un po' meno bravo del Guercino (non me ne voglia Federico Bertini) che raffigura Sant'Antonio Maria Zaccaria all'altare, mentre con la destra indica l'Eucaristia, esposta sul tabernacolo, e con la sinistra abbraccia, per così dire, un grande crocifisso: inginocchiati a sinistra Bartolomeo Ferrari, Giacomo Morigia e Paola Antonia Negri e a destra un papà, una mamma e un figliolo, ovviamente Laici di San Paolo.

E, sopra la testa di Antonio Maria, un volo turbinoso e festoso di angeli, proprio quelli che *all'ara venir!*

Voi potete capire come sia stato facile, con l'aiuto dell'immagine che ci stava di fronte, dar conto delle parole dell'Inno, quasi parola per parola, a tutti gli amici che poco conoscono Antonio Maria e ai pochi Laici di San Paolo non conoscevano l'Inno.

Tuttavia, non ostante tutte le spiegazioni, i più osservavano che il testo che cantavamo, non che vecchiotto, fosse a molti poco comprensibile.

Era con noi anche Annalisa Saporì, e qui apro una piccola parentesi per ricordarvi come, nel giugno del 2015, sul numero 123 di Figlioli e Piante, Annalisa abbia già esordito come straordinaria affabulatrice in rima, anche di cose *nostre*: ebbene non crediate che nei successivi tre anni e mezzo non abbia continuato a gratificarci con la sua opera incessante.

Quindi, per fare una battuta, mi rivolgo ad Annalisa: Perché non scrivi tu un nuovo testo dell'*Inno al Fondatore*?

Era domenica.

Il Martedì successivo si è presentata all'incontro del Gruppo con il nuovo testo.

Io ne ho fatte alcune copie dattiloscritte (Annalisa redige rigorosamente solo manoscritti), ne ho fatto parte il nostro Assistente, il nostro Superiore, lo stesso Padre

Provinciale e, non avendo avuto se non riscontri positivi, vorrei qui offrirla a tutti i nostri lettori, come un dono di Natale da parte di Annalisa, che questa volta è ben informata della mia buona intenzione.

Cantiamo insieme e buon Natale a tutti.

Stefano

INNO A SANT'ANTONIO MARIA ZACCARIA

(testo di Annalisa Saponi, 2018)

1
Con voce di padre
inviti chi crede
a viver la fede
col fuoco nel cuor;
ancora ricordi
a questa famiglia
*che a Cristo somiglia
chi solo sa amar.*

2
“Non siate minori
della vocazione
e della missione
a cui vi chiamò”.
La tiepida fede
ci fai detestare
*che fa allontanare
dalla carità.*

3
A Cristo donasti
l'intensa tua vita
che ancora ci addita
la via da seguir.
Nei secoli vive
il tuo insegnamento
*e il fuoco mai spento
che un di t'ispirò.*

4
Col cuore di Paolo
che a guida sceglie
esempio ci fosti
di ogni virtù.
Tu sei testimone
più vivo che mai,
*ci sproni a esser santi
e preghi per noi.*

(il testo in corsivo si ripete due volte)

il carisma paolino-zaccariano

**Andiamo incontro al Signore che viene con la fedeltà dell'amore.
Sii fedele fino alla morte, dice il signore, e ti darò la corona della vita (Ap.
2,10).**

“Sii fedele fino alla morte ...”.

Rispetta la fede che hai ricevuto col sacramento del Battesimo. Sii costante nell'osservanza dei Comandamenti di Dio. Sii assiduo alla preghiera; alla santa Messa; alla Confessione. Sii costante nell'affetto verso la tua famiglia. Sii leale con gli altri. Sii puntuale, esatto, preciso, affidabile nel tuo lavoro.

Chiedi al Signore di conoscere la sua volontà.

Rinnova la tua intenzione di fare le cose non per piacere a te stesso o agli altri, ma per piacere a Lui: perché solo Lui ti vede; solo Lui ti giudica per quello che sei; solo Lui ti ricompensa per quello che fai, per quello che soffri per Lui: Lui ti darà la “corona della vita”.

S. Antonio Maria Zaccaria, nel Sermone terzo, scrive:

“...se tu sei infedele, Carissimo, nelle cose minime, sarai tu fedele nelle grandi? (Lc 16,10). Perciò Egli non te le darà neppure. E se tu non osservi i patti promessi alla sua Maestà, vuoi tu che Egli li osservi a te? Non lo credere”.

Maria, fa' che siamo fedeli al Signore fino alla morte.

Buon Natale.

P. Antonio M. Francesconi.

A proposito della "nuova evangelizzazione"

Il filone conduttore di questa rubrica sulla “nuova evangelizzazione”, pur accogliendo la traccia del seguire le citazioni paoline nel Fondatore, a partire dai suoi Sermoni, ha incluso vari momenti di riflessione attinenti ad appuntamenti ecclesiali e barnabiti significativi.

Così, una volta raggiunta la prima parte del primo Sermone dello Zaccaria sul primo comandamento, ho sottolineato alcuni aspetti più ampi sulla “riforma-rinnovamento” nel Fondatore, avvicinandomi all’appuntamento ecclesiale dei 500 anni della Riforma; ho proposto alcune considerazioni più ampie nell’ambito della tradizione della Chiesa sul Decalogo; ho dato risalto a una forma particolare di evangelizzazione vissuta dai Barnabiti in Afghanistan e tutt’ora in corso; ho fatto spazio a una riflessione più specifica in preparazione al Capitolo Generale 2018.

Anche per questa volta penso sia opportuno dare spazio a un avvenimento significativo per la vita e la missione a evangelizzare oggi nella Chiesa.

La figura di Padre Maurice Borrmans

Un profilo più tecnico della figura di questo missionario contemporaneo, dei Missionari d’Africa, conosciuti anche come “i Padri Bianchi”, è comparso anche sull’ultimo numero dell’*Eco dei Barnabiti*. Tuttavia, in questo contesto vorrei focalizzare alcuni tratti più attinenti alla spiritualità, nel senso forte termine, che ha caratterizzato un uomo certamente “grande” non solo per gli studiosi di islamologia, ma anche per la Chiesa.

Missionari e le Missionarie d’Africa e la Famiglia zaccariana

I Missionari d’Africa furono fondati dal cardinale Charles-Martial-Allemand Lavigerie, originariamente per le popolazioni dell’Africa settentrionale nell’area del Maghreb e dell’Algeria; allo stesso fondatore sono legate anche le Missionarie

d'Africa, conosciute come le "Suore Bianche". Su entrambi gli istituti missionari potrete avere ampie informazioni dirette e attuali dai Barnabiti e dalle Angeliche impegnati in Congo, in Ruanda e in Tanzania. Esiste una storia della famiglia zaccariana, che s'intreccia con quella dei Missionari e delle Missionarie d'Africa.

Anche qui a Roma, il rapporto con i Barnabiti è vivo. Le Missionarie d'Africa frequentano regolarmente la cappellina della nostra Curia Generalizia per la Messa quotidiana e anche domenicale. In alcuni casi le Missionarie d'Africa ci hanno chiesto qualche intervento specifico per le loro più giovani consorelle, che si preparano alla professione definitiva o che hanno un periodo di formazione speciale. Personalmente, in questi ultimi venti anni ho avuto un rapporto di collaborazione scientifica costante, nell'ambito dell'islamologia, con i Missionari d'Africa. Infatti, sono loro a gestire uno degli istituti più qualificati, non solo a livello italiano ed europeo, per lo studio del mondo musulmano: il Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica (PISAI), di cui p. Maurice Borrmans è stato colui che ne ha trapiantato la sede da Tunisi a Roma (1964). La loro biblioteca, senza dubbio una delle più importanti nel mondo italiano, e i Missionari d'Africa che vi insegnano e vi hanno insegnato sono stati anche per me un punto di riferimento, di scuola e di discussione.

Per capire l'importanza dell'istituzione anche per la Chiesa italiana, basti ricordare che la maggior parte dei sacerdoti, che hanno conseguito un titolo accademico in Islamologia e che nelle rispettive diocesi si occupano del rapporto con il mondo musulmano in Italia come del dialogo interreligioso, provengono dalla scuola del PISAI. La stessa commissione della CEI per il dialogo interreligioso con il mondo musulmano è formata per larga parte da ex-alunni della stessa istituzione scientifica.

Caratteristica specifica del PISAI e dei Missionari d'Africa è il rapporto con il mondo musulmano partendo dall'approfondimento della cultura musulmana. Nella consumata esperienza diretta con le varie forme di islam, è maturato il discernimento storico attuale per le relazioni quotidiane come per quelle ufficiali con l'islam: conoscere il quel mondo, le sue culture, le sue lingue, le sue tradizioni, vivere accanto in una testimonianza di vita, nell'attesa che le porte dell'evangelizzazione si aprano.

Un missionario pienamente fedele al suo carisma

È qui che si deve collocare la figura di Padre Maurice Borrmans (Lille 22/10/1925 – Bry-sur-Marne 26/12/2017). Non toccherò in questo contesto la figura dello studioso di livello internazionale: il massimo specialista in diritto islamico. Qualche notizia dovrebbe comparire sull'*Eco dei Barnabiti*.

Già novantenne, Padre Borrmans si presentava ancora con la sua figura imponente, accompagnata da un carattere volitivo, energico e dall'intelligenza acuta dello studioso, ricercatore e docente, ma anche maestro di vita e attento compagno di viaggio dei suoi ex-alunni, soprattutto di quelli maggiormente esposti nel complesso rapporto con il mondo musulmano in territori difficili, spesso teatri di attentati sanguinosi e di guerra. Grande esperienza di vita, maturata nei territori di missione tra i musulmani oltre che nella fittissima rete di relazioni personali con

persone di tutto il mondo, larghezza di doti naturali avevano fatto di Maurice Borrmans un infaticabile organizzatore, un tenace costruttore di relazioni umane e di dialogo interculturale e interreligioso con il mondo musulmano, senza irenismi ingenui, senza concordismi sprovveduti, capace di intraprendere l'impossibile e di accogliere il provvisorio.

Ho avuto modo di conoscerlo personalmente, sperimentando sia la sua proverbiale fermezza, come l'altrettanto nota disponibilità, con quella sua intelligenza acuta, che gli aveva permesso subito di ritagliarmi un ruolo da biblista negli studi di islamologia. Abbiamo organizzato anche insieme convegni di studi comparati tra giudaismo, cristianesimo e islam a Palermo in varie circostanze, magari anche seduti sullo stesso gradino, fuori dall'Università, mangiando un piatto di pasta ormai fredda in un piatto di plastica, a discutere e organizzare la ricerca universitaria da svolgere. Una collaborazione anche a distanza, da cui ho imparato moltissimo.

Tuttavia, più venivo a intuire la sua sterminata cultura islamologica, più rimanevo impressionato per l'equilibrio umano e spirituale, con cui poteva gestire conoscenze e informazioni così disparate e complesse. Conosceva infinitamente di più il mondo musulmano, rispetto a qualche giornalista arrabbiata per le "nefandezze commesse dall'islam nella storia", ma, appunto, conosceva così profondamente il vissuto della galassia islamica, da poter cogliere nella storia dei rapporti islamo-cristiani anche quei fili d'oro, che permettevano a lui di intraprendere l'impossibile e di accogliere il provvisorio. Questa preziosa sapienza spirituale sapeva comunicarla anche agli altri.

Non c'era nessuna forma di ingenuità verso una galassia musulmana, che conosceva nei dettagli della dottrina, della storia e dell'attualità, ma poteva spesso scorgere ciò che altri non erano capaci di vedere.

Nel 2004, ormai più che settantenne, i superiori della sua famiglia religiosa gli chiesero di rinunciare all'insegnamento accademico al PISAI, proponendogli la nuova destinazione a Sainte Foy-lès-Lyon, in Francia. Nonostante la sofferenza non lieve di dover lasciare l'istituzione accademica romana da lui stesso "rifondata", il religioso obbedì. Si riprese rapidamente, interpretando in modo molto attivo il suo "pensionamento": continuò a viaggiare, a partecipare a incontri, a dare conferenze e a pubblicare, così da lasciare in quest'ultima fase della sua vita una sorta di testamento spirituale particolarmente prezioso sul come vivere il rapporto con il mondo musulmano.

In padre Maurice Borrmans c'era un'incoercibile vocazione cristiana verso l'islam, cioè l'impossibile dei nostri tempi, e una profonda tenacia per un dialogo realistico serio, ovvero il buon senso pratico del provvisorio necessario. Lo studioso e missionario soleva dire che dei 5 miliardi di esseri umani del pianeta, "tutti creati a immagine del Signore", un miliardo, cioè "una persona su cinque è musulmana": "dappertutto stiamo gomito a gomito, in maggioranza o in minoranza".

Ciò sia detto con buona pace delle paure che vengono nutrite nel nostro paese verso il mondo musulmano, nell'illusione che sia possibile scacciarle rifiutando e semplicemente scegliendo di privilegiare per ragioni di comodo soltanto una certa immagine di quel mondo.

p. Giovanni Rizzi

Lettera di Natale

Nel momento che viviamo ritengo essere buona cosa proporre alla lettura e meditazione di tutti la lettera di padre David Maria Turoldo, scritta vari anni fa ma sempre attuale.

Lettera di Natale di David Maria Turoldo

Quando a uno si dice: guarda che hai un cancro, bello bello, seduto nel centro del ventre come un re sul trono, allora costui – se cerca di avere fede – fa una cosa prima di altre: comincia ad elencare ciò che conta e ciò che non conta; e cercherà di dire, con ancora più libertà di sempre, quanto si sente in dovere di dire, affinché non si appesantiscano ancor di più le sue responsabilità. E continuerà a dirsi: la Provvidenza mi lascia ancora questo tempo e io non rendo testimonianza alla verità! È dunque per queste ragioni, caro Gesù, che mi sono deciso a scriverti in questo Natale. Non credo proprio per nulla ai nostri Natali: anzi penso che sia una profanazione di ciò che veramente il Natale significa, costellazioni di luminarie impazzano per città e paesi fino ad impedire la vista del cielo. Sono città senza cielo le nostre. Da molto tempo ormai! E' un mondo senza infanzia. Siamo tutti vecchi e storditi. Da noi non nasce più nessuno: non ci sono più bambini fra noi. Siamo tutti stanchi: tutta l'Europa è stanca: un mondo intero di bianchi, vecchi e stanchi.

Il solo bambino delle nostre case saresti tu, Gesù, ma sei un bambino di gesso! Nulla più triste dei nostri presepi: in questo mondo dove nessuno più attende nessuno. L'occidente non attende più nessuno, e tanto meno te: intendo il Gesù vero, quello che realmente non troverebbe un alloggio ad accoglierlo. Perché, per te, vero Uomo Dio, cioè per il Cristo vero, quello dei "beati voi poveri e guai a voi ricchi"; quello che dice "beati coloro che hanno fame e sete di giustizia ..", per te, Gesù vero, non c'è posto nelle nostre case, nei nostri palazzi, neppure in certe chiese, anche se le tue insegne pendono da tutte le pareti...Di te abbiamo fatto un Cristo innocuo: che non faccia male e non disturbi; un Cristo riscaldato; uno che sia secondo i gusti dominanti; divenuto proprietà di tutta una borghesia bianca e consumista. Un Cristo appena ornamentale. Non un segno di cercare oltre, un segno che almeno una chiesa creda che attendiamo ancora... Eppure tu vieni, Gesù; tu non puoi non venire... Vieni sempre, Gesù. E vieni per conto tuo, vieni perché vuoi venire. E' così la legge dell'amore. E vieni non solo là dove fiorisce ancora un'umanità silenziosa e desolata, dove ci sono ancora bimbi che nascono; dove non si ammazza e non si esclude nessuno, pur nel poco che uno possiede, e insieme si divide il pane.

Ma vieni anche fra noi, nelle nostre case così ingombre di cose inutili e così spiritualmente squallide. Vieni anche nella casa del ricco, come sei entrato un giorno nella casa di Zaccheo, che pure era un corrotto della ricchezza. Vieni come vita nuova, come il vino nuovo che fa esplodere i vecchi otri. Convinto di queste cose e certo che tu comunque non ci abbandoni, così mi sono messo a cantare un giorno:

Vieni di notte,

ma nel nostro cuore è sempre notte:

e dunque vieni sempre, Signore.

*Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.*

Auguri per un santo natale

Roberto

Fantasia di Natale: la Curiosa, il Dormiglione e la Meraviglia

*“Stille Nacht, Heilige Nacht, Hirten erst kundgemacht.
Durch der Engel Halleluja Tönt es laut von Fern und Nah:
Christ, der Retter ist da Christ, der Retter ist da!”**

Dicembre tempo di liste! Una lista per gli auguri, una per i regali, una per la spesa, una per i buoni propositi... La fine dell'anno è un po' come la fine di uno spettacolo: quel momento conclusivo in cui si ringraziano gli interpreti, gli autori e le maestranze...desideriamo essere precisi, e non vorremmo mai dimenticare niente e nessuno! Eppure qualcosa o, peggio, qualcuno sfugge sempre.

E se in tutto questo turbinio si perdessero di vista le cose più importanti come l'Avvento, l'Immacolata, la Novena di Natale, o addirittura la stessa nascita di Gesù?

L'Avvento è un tempo di attesa, di gioiosa speranza e di preparazione attraverso la preghiera. L'iconografia di tre personaggi tradizionali del Presepe Bolognese ci viene in aiuto per orientarci verso la capanna di Betlemme: la *Curiosa*, il *Dormiglione* e la *Meraviglia*.

La *Curiosa* è una figura femminile che osserva la scena della Natività senza avvicinarsi.

Il *Dormiglione* è il pastore che dorme senza accorgersi di quanto sta accadendo intorno a lui e della Storia che si sta manifestando.

Infine, la *Meraviglia* è la donna raffigurata a braccia aperte che, sorpresa dalla nascita di Gesù, annuncia con gioia l'evento.

Quando si parla del Natale, sia con i bambini che con gli adulti, spesso si nota che negli occhi delle persone c'è una luce speciale. È la gioia data dalla grande Mervaglia che solo questa Festa è capace di riprodurre nel nostro cuore ogni anno.

Per ognuno di noi il giorno della Nascita di Gesù rievoca ricordi, immagini, odori, suoni: è un'esperienza estetica unica, un viaggio nell'anima che si arricchisce ogni anno perché il Natale si ripete ma non è mai ripetitivo. L'arte che più di ogni altra sa rievocare lo *Spirito del Natale* è la musica.

Esistono melodie natalizie antiche, moderne, popolari e d'autore: brani che vengono cantati in lingue diverse in tanti paesi del mondo da cori di grandi e piccini. *Sant'Agostino diceva che "chi canta prega due volte"*. In special modo, le melodie natalizie fanno venire voglia non solo di ascoltare ma anche di cantare: riescono a trasportarci in quella magica e suggestiva atmosfera della Notte Santa. La musica riesce a elevare l'anima verso una dimensione di speranza e anche di preghiera per prepararci ad accogliere Gesù.

Quest'anno a metà settembre, ho preso in mano il primo spartito per il Concerto di Natale: si trattava di *Fantasia On Christmas Carols* di Ralph Vaughan Williams. È una poetica fantasia di canti di natale britannici, ricchi di tradizione cristiana, per coro polifonico e orchestra. Durante questi mesi, mentre studiavo i brani, alcune frasi del testo si imprimevano nella mia mente quasi come uno spontaneo invito alla riflessione.

Desidero condividere alcuni di questi passaggi:

"This is the truth sent from above / The truth of God, the God of love / Therefore don't turn me from your door / But hearken all both rich and poor"

"Questa è la verità mandata dal cielo / La verità del Dio dell'amore / Ora non mandatemi via / Ma ascoltate tutti, ricchi e poveri"

"Christ our blessed Saviour now in the manger lay / He is lying in the manger while the oxen feed on hay / The blessed Virgin Mary unto the Lord did pray / O we wish you the comfort and tidings of joy!"

"Cristo nostro benedetto Salvatore è posto in una mangiatoia / In una mangiatoia mentre i buoi si cibano di fieno / La beata Vergine Maria pregò il Signore / Vi auguriamo il conforto della gioiosa novella!"

"On Christmas night all Christians sing / To hear the news the angels bring / News of great joy, news of great mirth / News of our merciful King's birth"

"La notte di Natale tutti i cristiani cantano / Sentendo la novella che portano gli angeli / Novella di grande gioia, novella di grande allegria / Novella della nascita del nostro Re misericordioso"

La storia della nascita di Gesù ha certamente ispirato innumerevoli musicisti, pittori, scrittori, cineasti e altri esponenti del settore artistico. Perché Gesù riesce a ispirare l'uomo portandolo a creare tanta bellezza?

A proposito di ispirazione: il 24 dicembre 2018 sarà il duecentesimo anniversario della composizione musicale *"Stille Nacht"* (alias *Astro del Ciel*), creata da Franz Xaver Gruber. Un prete di Salisburgo di nome Joseph Mohr, autore del testo del brano, incarica Gruber di comporre la musica per due voci soliste, coro e chitarra il giorno stesso della Vigilia di Natale del 1818, poiché l'organo della chiesa si era guastato. In poche ore la melodia fu realizzata e venne eseguita quella notte stes-

sa da Mohr (tenore e chitarra), Gruber (basso) e il coro, per la Messa di Natale nella chiesa di San Nicola a Oberndorf-Salisburgo.

Un piccolo grande miracolo musicale era accaduto: così nacque una delle più belle canzoni natalizie che tutt'oggi continua ad emozionare, quasi una colonna sonora del Natale.

* “Notte silenziosa, notte santa /Prima annunciata ai pastori / Attraverso l'alleluja degli angeli / Risuona forte da lontano e vicino / Cristo, il Salvatore è qui! / Cristo, il Salvatore è qui!”

Emozione, meraviglia e fede che condividiamo da più di duemila anni. L'alleluja continua a risuonare forte.....Buon Natale!

Tahitia del Gruppo di Bologna

BUON NATALE

